

MEDIOEVO

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE

XLII

2017

L'agire morale e i suoi limiti:
Fato, Determinismo e Libero Arbitrio nel Medioevo

Moral Agency and its Constraints:
Fate, Determinism and Free Will in the Middle Ages

a cura di / edited by
Alessandra Beccarisi
Fiorella Retucci

I L P  I G R A F O

ABSTRACTS

THOMAS RICKLIN († 2016)

«*Doversi intendere la disposizion celeste esser stata atta [...] a dover produrre un poeta*».
Boccaccio al lavoro con la causalità celeste

The article focused on selected passages of Boccaccio's *Trattatello in laude di Dante* and his *Esposizioni sopra la Comedia*, which show that he had a considerable knowledge of astronomy. Consequently, Boccaccio's assertion in his *Trattatello* that Dante was created as a poet by the planets is not intended to be merely metaphorical. This interpretation of Dante's vocation, moreover, is supported by *Paradiso* 8.97-148.

Il presente lavoro si concentra su alcuni passi del *Trattatello in laude di Dante* e sulle *Esposizioni sopra la Comedia* di Giovanni Boccaccio, che dimostrano quanto l'autore fosse in possesso di solide conoscenze astronomiche. Il ritratto letterario di Dante valente poeta concepito come artista "causato" dalle stelle che Boccaccio fa nel suo *Trattello* non ha, quindi, soltanto, un valore metaforico e trova conferma nel noto passo di *Paradiso* 8.9-148.

CARLOS STEEL

KU Leuven
carlos.steel@kuleuven.be

What is the Advantage of Knowing the Future?
Some Comments on Ptolemy's Tetrabiblos, I, 3

In the Introduction of the *Tetrabiblos* (I,3) Ptolemy defends astrology against critics who claim that knowing the future is useless. Why should we want to know what will happen if we cannot change the outcome? Ptolemy first insists that most events predicted in astrology do not follow with absolute ne-

cessity from the celestial configurations, and, even if some happen with ineluctable fatality, it is not superfluous to know them in advance, as this knowledge prepares us to accept what happens with “peace of mind”.

In this defence of the utility of astrology Ptolemy seems to be influenced by the Stoic practise of the “premeditatio malorum”. In the second part I show how Albert the Great and Thomas Aquinas use Ptolemy’s argument to reject all forms of astrological determinism. In the third part I turn to Albumasar who in his *Introductorius* I, ch. VI, offers a lengthy reply of people who reject astrology as a superfluous occupation. He is clearly inspired by Ptolemy’s arguments, yet adds at the end an argument destined to convince the “common crowd”: most people reject knowledge of the future because it might remove what makes our present life pleasurable (as the Epicureans argued). However, Albumasar shows that there are even hedonistic reasons to be interested in knowing the future events, even if they are not pleasurable. In an epilogue some comments are made on Dante’s curiosity to know what will happen in his future life (*Paradiso* XVII).

Nell’Introduzione al *Tetrabiblos* (1,3) Tolomeo difende l’astrologia da chi pretende che la conoscenza del futuro sia inutile. Perché dovremmo voler conoscere cosa accadrà, se non possiamo evitarlo? La maggior parte degli eventi predetti attraverso l’astrologia, insiste Tolomeo, non dipendono con assoluta necessità dalle configurazioni celesti, e se qualcosa avviene con ineluttabile fatalità, non è inutile saperlo in anticipo, dal momento che tale conoscenza ci preparerà ad accettare ciò che accade con “serenità”. In questa difesa dell’utilità dell’astrologia Tolomeo sembra essere influenzato dalla pratica Stoica della “premeditatio malorum”.

Nella seconda parte del mio contributo mostrerò come Alberto il Grande e Tommaso d’Aquino ricorrano ad argomenti presi da Tolomeo per rifiutare ogni forma di determinismo astrologico. Nella terza parte tornerò su Albumasar, che nel suo *Introductorius* I, capitolo VI, offre una lunga risposta a coloro che respingono l’astrologia come una superflua occupazione. Albumasar è chiaramente ispirato dalle argomentazioni di Tolomeo, ma alla fine aggiunge un argomento destinato a convincere la “gente comune”: la maggior parte rifiuta la conoscenza del futuro perché potrebbe portare all’eliminazione di ciò che rende piacevole la vita presente (come sostengono gli Epicurei). Tuttavia Albumasar dimostra che esistono anche ragioni di tipo edonistico per essere interessati a conoscere gli eventi futuri, anche quando questi non sono piacevoli. In conclusione un esempio dell’irriducibile desiderio dell’uomo di conoscere il proprio futuro: Dante, *Paradiso* XVII.

IRENE ZAVATTERO

Università di Trento
irene.zavattero@unitn.it

Estimaverunt Indi : la diffusion d'un texte géomantique condamné

This text, which, according to the first two words of its incipit is called *Estimaverunt Indi (EI)*, is one the earliest extant Latin treatises on geomancy. It is translated from Arabic, and its author is unknown. Despite condemnation by Archbishop Etienne Tempier's in the 1277 Syllabus, *EI* had a wide circulation. *EI*'s greatest admirer is Bartholomew of Parma, who expressly mentions it in all of his treatises on geomancy. It is also frequently quoted in a number of geomantic compilations of the fourteenth and fifteenth centuries. However, these quotations seem to be only general references to an *auctoritas*, as the *EI* was in fact considered, and not evidence of an actual knowledge of it. Moreover, the final section of the *EI*, concerning the "way of the point" (*via puncti*), had an autonomous circulation both in the Latin and the vernacular tradition, but in the version of another translator and under a different authority, i.e. as *Liber Salcharie Albassarith*. It seems therefore possible to conclude, from a first investigation, that *EI*'s diffusion should be downsized and that it derives, at least partly, from the fortune of one of its sources, that Albusaid or Johannes Tripolitanus often mentioned in the *EI*.

Il testo denominato, secondo le prime parole dell'incipit, *Estimaverunt Indi (E.I)* è uno dei primi testi latini di geomanzia che sono giunti fino a noi. Tradotto dall'arabo, il suo autore resta sconosciuto. L'*E.I* ha avuto una vasta circolazione, malgrado la condanna che ricevette da parte del vescovo Étienne Tempier nel Sillabo del 1277. Il più grande ammiratore dell'*E.I* è Bartolomeo da Parma che lo cita esplicitamente in tutti i suoi trattati di geomanzia. Frequenti sono anche le citazioni presenti in molte compilazioni geomantiche del XIV-XV secolo; tali citazioni, tuttavia, sembrano essere soltanto riferimenti generici ad una *auctoritas*, quale era considerato l'*E.I*, e non rivelare una vera conoscenza del trattato. Inoltre, la sezione finale dell'*E.I*, riguardante la determinazione della "via del punto" (*via puncti*), ebbe una circolazione autonoma, in ambito latino e volgare, ma nella versione di un altro traduttore e sotto un'altra autorità, vale a dire come *Liber Salcharie Albassarith*. Da una prima ricognizione, sembra quindi di poter concludere che la diffusione dell'*E.I* sia da ridimensionare e che, almeno in parte, derivi dalla fortuna di una sua fonte, di quel Albusaid o Johannes Tripolitanus citato spesso nell'*E.I*.

ELISA RUBINO

Università del Salento
elisa.rubino@unisalento.it

An Italian Translation of William of Moerbeke's Geomancy

The aim of the recent FIRB-project *Foreseeing Events and Dominating Nature: Models of Operative Rationality and the Circulation of Knowledge in the Arab, Hebrew and Latin Middle Ages* is to critically edit three geomantic texts that played a seminal role in the medieval period: the *Estimaverunt Indi*, Hugo of Santalla's *Ars geomantie*, and William of Moerbeke's *Geomantia*. The latter is currently being edited by the Lecce Unit of the project under the supervision of Alessandra Beccarisi. To carry out the analysis of the textual tradition of William of Moerbeke's *Geomantia*, I have also based its investigation on an Italian translation preserved at the Biblioteca Nazionale Centrale of Florence.

The present contribution analyses the relationship between the Italian version of the Florentine manuscript and the Latin manuscript tradition of the text, with special focus on the codex 76. 1, Aug. fol., preserved at the Herzog-August-Bibliothek of Wolfenbüttel.

Moreover, the transcription of the initial part of the Italian text is to be found in the appendix.

Un recente progetto (*Foreseeing Events and Dominating Nature: Models of Operative Rationality and the Circulation of Knowledge in the Arab, Hebrew and Latin Middle Ages* - FIRB 2012) ha avviato in Italia l'edizione critica di tre testi geomantici, che ebbero un significativo ruolo durante il Medioevo: l'*Estimaverunt Indi*, l'*Ars geomantie* di Hugo di Santalla e la *Geomantia* di Guglielmo di Moerbeke. L'edizione del testo moerbecano è a cura dell'unità locale di Lecce, diretta da Alessandra Beccarisi. In questo contesto, l'esame della tradizione si è concentrata anche su una versione italiana della *Geomantia* di Moerbeke, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. L'articolo analizza il rapporto del testo italiano con la tradizione manoscritta latina, in particolare con il manoscritto 76. 1, Aug. fol., conservato presso la Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel. In appendice si offre la trascrizione della parte iniziale del testo italiano.

STEFANO RAPISARDA

Università di Catania
stefano.rapisarda@unict.it

Literary Texts and Divination Techniques in Medieval Occitania. A Short Survey

Medieval Provence is an exceptional terrain for studying the material circulation of divinatory culture. We find here a particularly large number of divination techniques, some of which are very rare to be found in written records, such as avimancy and scapulomancy, and an unusually large number of quotations in poetry and narrative, showing that this region is really to be considered as one of most important cross-roads of medieval Western divination.

La Provenza medievale è un ottimo punto di osservazione per studiare la circolazione materiale della cultura divinatoria. Troviamo qui prova dell'esercizio concreto di un numero particolarmente elevato di tecniche di divinazione, alcune delle quali rare da trovare in citazione scritta come l'avimancia e la scapulomanzia, e un numero altrettanto insolitamente elevato di citazioni divinatorie in poesia e narrativa, che dimostrano che questa regione sia stata uno dei più importanti crocevia della divinazione nell'Occidente medievale.

GEORGI KAPRIEV

St. Climent Ohridski University, Sofia
g.kapriev@gmail.com

*Freier Wille und Vorherbestimmung in der Byzantinischen Tradition
(von Nemesios von Emesa bis Photios von Konstantinopel)*

The text deals with the connection between human free will, providence and predestination in the Byzantine philosophical tradition. With reference to the positions of Gregorios of Nyssa, Gregory the Theologian, Nemesius of Emesa, John Cassian, Maximus the Confessor, Johannes Damascenus and Photios of Constantinople, it will be shown that the thought of predestination is discarded by this tradition. In contrast, the manifold interaction between providence, divine grace and the human free will is discussed in detail. God's foreknowledge does not make human acts necessary or involuntary. The freedom of the human will is not even violated by God. God does not force anyone to take a turn for the better. The free will and human work are inevitable for salvation. Bliss is not an irrevocable necessity, but rather the result of a free (human) decision for the good.

Il saggio si occupa del rapporto tra libera volontà umana, provvidenza e predestinazione nella tradizione filosofica bizantina. Grazie all'analisi delle posi-

zioni dottrinali di Gregorio di Nissa, Gregorio il teologo, Nemesio di Emesa, Massimo il Confessore, Giovanni Damasceno e Fozio di Costantinopoli l'autore cerca di dimostrare che la dottrina della predestinazione viene rigettata in modo deciso dalla tradizione filosofica bizantina. La divina prescienza non condiziona in alcun modo la volontà umana. Dio non obbliga nessuno a fare il bene. Al contrario, la libera volontà e il libero agire dell'uomo sono necessari per l'umana redenzione. La beatitudine non è, quindi, il risultato di una necessità, ma di una libera scelta. La stessa grazia divina non è affatto invincibile: l'uomo può infatti accettare o rifiutare la grazia divina; il suo consenso è in ogni caso imprenscindibile.

PASQUALE ARFÉ

Università degli Studi di Bari
pasquale.arfe@uniba.it

Pharaonis induratio cordis. *The Anti-Fatalism of Honorius Augustodunensis*

The anti-fatalism controversy of Honorius Augustodunensis appears to belong to the tradition of Christian exegesis, centring on its most typical doctrinal core, the theme of human freedom. In the *Libellus de libero arbitrio* and *Inevitable* Honorius faces the problem of fatalism, whether in its astrological aspect, using the so-called argument of Carneades, or in its more strictly theological sense, interpreting the biblical passage on the hardening of Pharaoh's heart. As a result, a new image of Honorius emerges: not merely a thinker who relied on sources identified by historians of the last century – Augustine, Eriugena and Anselm – but also a connoisseur of Boethius, whose literary tradition featured significantly in the Latin philosophical culture of the twelfth century.

La polemica antifatalista di Honorius Augustodunensis appare inscritta nel solco della tradizione esegetica cristiana e ruota intorno al suo nucleo dottrinale più tipico, il tema della libertà umana. Nel *Libellus de libero arbitrio* e nell'*Inevitable* Honorius affronta il problema del fatalismo ora nella sua veste astrologica, impiegando il cosiddetto argomento di Carneade, ora in quella più strettamente teologica, interpretando il passo biblico sull'indurimento del cuore del Faraone. Ne risulta una nuova immagine di Honorius: un pensatore non semplicemente riconducibile alle fonti dottrinali individuate dalla storiografia del secolo scorso, rappresentate da Agostino, Eriugena, Anselmo, ma anche un conoscitore dell'opera di Boezio, la cui tradizione letteraria caratterizzò sensibilmente la cultura filosofica del secolo XII.

ANDREAS SPEER

Universität zu Köln
andreas.speer@uni-koeln.de

Determined Freedom. Thomas Aquinas on Free Choice

Do humans have free choice in their acts or do they choose by necessity? This opening question of the famous *Quaestio disputata* “De libera electione” (*De malo* 6) verbatim reflects the third error of the Parisian syllabus from 10 December 1270. In his sixth disputed question from *De malo* Thomas intends to give a final and synoptic answer to this question in form of a master argument, which can be divided into four maior steps before his final *determinatio magistralis*. His general aim is to define an irreducible criterion for free choice which cannot be further reduced to any kind of natural or physical causality. It is – properly speaking – not the strength of the will and its power to will, but its indeterminacy as *appetitus rationalis* or as *voluntas deliberata* – an indeterminacy which moreover is determined by predominance, circumstances and dispositions. This indeterminacy is exactly what moral philosophy is concerned with. This also holds for the question of happiness, which – although it cannot be denied according to the will’s natural inclination – nevertheless must be achieved as a suitable good under the circumstances of practical reasoning, which has to leave room for indeterminacy and deliberation.

Gli esseri umani hanno sempre libera scelta nel loro agire o scelgono per necessità? Questa domanda, che apre la famosa *Questio disputata* “De libera electione” (*De malo* 6), riflette letteralmente il terzo errore del sillabo parigino del 10 dicembre 1270. Nella sua sesta *Questio disputata De malo* Tommaso d’Aquino intende dare una risposta definitiva a questa domanda: la sua risposta è articolata in quattro parti che introducono la *determinatio magistralis*. Principale obiettivo di Tommaso è identificare un elemento irriducibile che fonda la libera scelta senza essere ulteriormente ridotto a nessun tipo di causalità naturale o fisica. Alla base della libertà di scelta non è per lui la forza, ma l’indeterminatezza della volontà in quanto *appetitus rationalis* o in quanto *voluntas deliberata*, indeterminatezza tuttavia determinata da *praeponderantia*, circostanze e disposizioni individuali. Questa indeterminatezza è esattamente il campo di applicazione della filosofia morale e ha delle forti implicazioni per il raggiungimento della felicità.

MARIALUCREZIA LEONE

Università di Roma La Sapienza
 Thomas Institut - Universität zu Köln
 marialucrezia.leone@uniroma1.it

«*Non quaecumque necessitas excludit libertatem*».

Goffredo di Fontaines e la libertà della volontà e dell'intelletto

Godfrey of Fontaines (1250-1306/1309) appears in his texts to elaborate a doctrine of freedom not so much as capacity of choice, but as ability to act and to execute correctly the particular task of each faculty, i.e. to reach the good. In this sense, will is free if it follows and conforms itself to the judgment of reason, because the latter is able to evaluate this good. In the “intellectualist perspective” in which he operates, Godfrey attributes freedom first of all to the rational power rather than the volitional power. However, compared to “the radical supporters” of the intellect in moral action, such as Siger of Brabant, Godfrey does not hesitate to attribute freedom also to the will; mainly for two reasons: 1) first of all because will (just like intellect) is an immaterial faculty; 2) because will possesses freedom inasmuch it depends on intellect, which is also free.

Goffredo di Fontaines (1250-1306/1309) pare elaborare nei suoi testi una dottrina della libertà intesa non tanto come capacità di scelta, quanto come abilità di eseguire rettamente l'operazione a cui ciascuna facoltà è chiamata, ovvero il raggiungimento del bene. In tal senso la volontà risulta libera nel momento in cui segue e si conforma al giudizio della ragione, in grado di valutare questo bene. Nella “prospettiva intellettualista” in cui opera, Goffredo attribuisce la libertà innanzitutto alla potenza razionale rispetto a quella volitiva. Tuttavia, rispetto ai “sostenitori radicali” dell'intelletto nell'agire morale, come ad esempio Sigieri di Brabante, Goffredo non esita ad attribuire autonomia e libertà anche alla volontà. Questo per due ragioni: innanzitutto perché la volontà (proprio come l'intelletto) è una facoltà immateriale; 2) quindi perché la volontà possiede la libertà in quanto dipendente dall'intelletto, che è pure libero.

NADIA BRAY

Università del Salento
 nadia.bray@unisalento.it

Eckart's Stoic Doctrine of Freedom and Its Metaphysical Foundation

In the present study it will be proposed an interpretation of the Eckhartian doctrine of freedom, based on three levels of analysis: 1. from an ethical perspective, the Eckhartian doctrine of freedom, both in its negative formulation, (i. e. freedom as detachment from determination), and in its positive formula-

tion, (i. e. freedom as expression of the intellectual nature of the soul), will be analysed in the light of Stoic sources, explicitly quoted by Eckhart; 2. from a metaphysical perspective, it will be demonstrated that the Eckhartian doctrine of freedom is a necessary corollary of a natural law which Eckhart defends employing the doctrine of Avicbron's *Fons vitae*; 3. applied to the noetic, the sources employed by Eckhart are not only coherent with the philosophical assumption of the platonic doctrine of the reminiscence, explicitly quoted by the author, because the same, having been discussed in the works of Albert the Great, are criticized as anti-Aristotelic.

Nel presente studio sarà proposta un'interpretazione della dottrina eckhartiana della libertà, basata su tre livelli di analisi: a livello etico, tanto nella formulazione negativa (libertà come distacco dalla determinazione), tanto in quella positiva (libertà come espressione della natura intellettuale dell'anima) la dottrina eckhartiana della libertà sarà letta alla luce di fonti stoiche esplicitamente citate dall'autore; a livello metafisico, essa sarà interpretata come diretto corollario delle leggi di natura che Eckhart accredita, desumendole dal *Fons vitae* di Avicbron; a livello noetico, si mostrerà la sua coerenza con le istanze della dottrina platonica della reminiscenza, criticata come anti-aristotelica da Alberto il Grande ed esplicitamente accolta da Eckhart.

GUY GULDENTOPS

Universität zu Köln
guy.guldentops@uni-koeln.de

Julius Sirenus's Criticism of Pietro Pomponazzi's Defense of Stoic Determinism

In his *De fato* (published in 1563), Julius Sirenus strongly criticizes Pomponazzi's arguments in favor of Stoic determinism. Following Alexander of Aphrodisias, Sirenus defends the idea that the essence of human beings expresses itself in human freedom. Remarkably, his incompatibilist interpretation of Pomponazzi's fatalism goes hand in hand with his own theological compatibilism.

Nel suo *De fato* (pubblicato nel 1563), Giulio Sirenio critica severamente gli argomenti proposti dal Pomponazzi in favore del determinismo stoico. Seguendo Alessandro di Afrodisia, Sirenio difende la tesi secondo cui l'essenza dell'uomo si manifesta nella libertà umana. La sua interpretazione incompatibilistica del fatalismo pomponazziano è accompagnata da un compatibilismo teologico.